

Antimafia. Il riconoscimento consegnato nella Scuola allievi agenti di polizia. Poi l'incontro a Limbadi

L'Operatore d'oro a Piero Grasso

Il procuratore nazionale definito «un esempio per tutte le nuove generazioni»

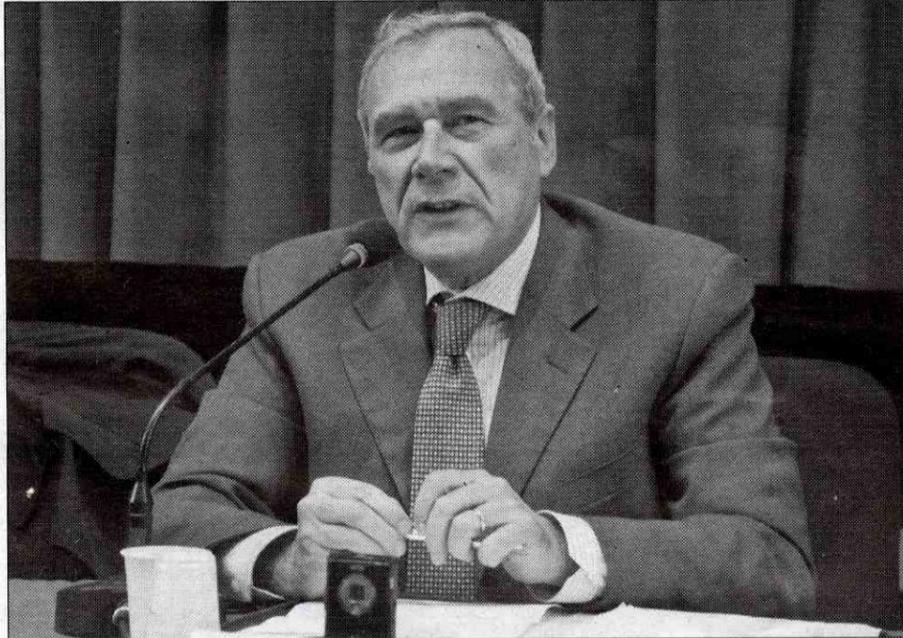
di DAVIDE MIRABELLO

«PER non morire di mafia». E' questo il titolo ed il messaggio del libro di Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia, premiato con il prestigioso Operatore d'Oro, giunto alla sua V edizione, e consegnato ad un personaggio indicato come «un esempio per tutte le nuove generazioni nella lotta all'illegalità».

L'evento, svoltosi ieri mattina all'interno dell'auditorium della Scuola allievi agenti di polizia, ha visto la partecipazione, oltre che dello stesso Grasso e del dirigente del liceo classico Morelli Raffaele Suppa, promotore del premio, anche quella del Procuratore della Repubblica Mario Spagnuolo, del presidente del coordinamento nazionale antimafia Riferimenti Adriana Musella e del sindaco del capoluogo Nicola D'Agostino. Il tutto si è svolto davanti alla presenza massiccia degli studenti del liceo Morelli, e di quelli delle altre scuole che hanno partecipato a questo evento, quali il liceo psico pedagogico Capiabbi, il liceo artistico Colao, il liceo scientifico Berto e l'istituto professionale per il commercio De Filippis.

In apertura d'incontro importante è stato il discorso introduttivo del dirigente del Morelli Suppa, il quale ha ricordato i precedenti premiati e ha sottolineato un argomento molto trattato da Grasso, ovvero quello della «zona grigia». Proprio essa «rappresenta una parte molto dannosa della società, perché porta il mondo del professionismo ad essere coinvolto e a prestare favori nei confronti della mafia. Ed è tutto questo che noi vogliamo evitare che accada in futuro, le nuove generazioni dovranno essere decisamente migliori e più educate al rifiuto della mafia».

Un messaggio uscito fuori anche dalle parole del presidente di Riferimenti Adriana Musella, una donna che ha dedicato tutta la vita alla lotta all'illegalità e in favore della Gerbera Gialla. Proprio grazie ad essa è partito un forte incitamento nei confronti degli studenti presenti all'incontro, i quali sono «il punto di partenza per un futuro decisamente migliore. I giovani rappresentano infatti il miglior esempio della lotta alla mafia, le nuove generazioni sono più sensibili delle passate a questi argomenti, e sicuramente saranno in grado di affrontare questo grave problema, che affligge non solo la nostra regione, nel miglior modo possibile per togliere questa macchia del nostro presente».



Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso

La presidente Musella ha anche sottolineato come sarà importante «l'incontro che nel pomeriggio il procuratore Grasso terrà all'interno di quello che sarà il museo dell'Antimafia, che nascerà proprio nella vecchia villa Mancuso. Sarà un incontro importante per far capire quanto lo Stato sia presente adesso, e quanto in passato le istituzioni che hanno appoggiato queste famiglie orasiano dalla nostra parte».

Infine il procuratore nazionale antimafia Grasso prima di ricevere il premio dell'Operatore d'oro ha ascoltato attentamente e risposto alle domande rivolte dagli studenti, i quali si sono distinti per l'originalità e l'antiretorica degli interventi. Successivamente Grasso ha sottolineato come questo momento non rappresenti «un punto di arrivo, ma anzi è per me un punto di partenza per continuare a lottare per quello che faccio».

E' attraverso questi ragazzi che capisco quanto sia importante il mio lavoro e quanto sia importante continuare. Per vincere questa battaglia però sarà importante non solo la repressione ma anche il coinvolgimento delle istituzioni e dei cittadini».

Una giornata quindi nel segno del confronto tra i giovani e le istituzioni, su un tema che sempre di più sembra coinvolgere le nuove generazioni, forse veramente vogliose di dire «basta» a tutto ciò che in passato ha ucciso il nostro territorio. Nel pomeriggio di ieri, infine, sempre il procuratore nazionale antimafia Grasso si è trasferito a Limbadi dove ha partecipato ad un ulteriore incontro (di cui riferiamo nelle pagine regionali del giornale) che si è svolto all'interno di una villa confiscata al clan Mancuso e oggi sede dell'Università Antimafia.

Risorgimento e Mezzogiorno

Dettagliata e interessante relazione dello storico Di Bella

di FRANCESCO LO DUCA

«La storia è memoria e la interrogiamo per interpretare i problemi del presente».

Saverio Di Bella, ordinario di Storia moderna all'Università di Messina, ha iniziato la sua relazione sul tema «Il Risorgimento visto dal Mezzogiorno», interrogandosi sulle vicende che investono l'attualità politica, sociale ed economica. Nell'ambito delle iniziative culturali, organizzate dal Comitato Dante Alighieri di Vibo Valentia per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, lo storico Di Bella ha saputo legare le varie tappe risorgimentali che hanno portato al 17 marzo 1861, agli anni del brigantaggio, del novecento e del «secondo risorgimento» fino ai giorni nostri. In che mondo viviamo? Cosa divide la pace dalla guerra? Per Saverio Di Bella, è l'articolo 11 della Costituzione a sancire che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Accennando al dramma dei nordafricani, che affrontando le insidie del mar Mediterraneo cercano di raggiungere l'Italia, Di Bella ha ribadito che «siamo stati migranti anche noi italiani, quando navigavamo con i piroscafi per sfuggire alla fame». L'interessante relazione dell'accademico, svolta nei giorni scorsi nell'aula magna del Convitto Filangieri, è stata preceduta dall'introduzione di Maria Liguori Baratteri, presidente della Dante Alighieri e dalla presentazione di Giacinto



L'intervento dello storico Saverio Di Bella

Namia, presidente dell'Associazione italiana di cultura classica, che hanno ricordato l'appartenenza vibonese, avendo anche insegnato Storia e Letteratura nelle nostre Scuole. «Saverio Di Bella, nelle sue opere - ha rimarcato Namia - dimostra attenzione alla ricerca e alla lettura del territorio. Rigorosa è stata anche la sua ricerca sul contributo del Meridione al Risorgimento italiano».

Tutto ha inizio con l'illuminismo e l'età giacobina, che rappresenta una storia meravigliosa di partecipazione

popolare, anche italiana, alle vicende che hanno portato a conquiste spirituali, costituzionali e alla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo e del cittadino, stabiliti dalla Costituzione repubblicana. «Tutti gli italiani - ha espresso Di Bella - tra cui i meridionali della Sicilia, Calabria e Campania si sono dimostrati pronti a morire per un'Italia unita, libera e indipendente». La famosa espressione di Massimo D'Azeglio, «fatta l'Italia occorre fare gli italiani», risulta sbagliata per Di Bella in quanto «l'Italia esiste perché

esistono gli italiani». L'Italia nasce avendo due giganti che la rappresentano: Dante e Michelangelo, la lingua della Divina Commedia e la bellezza della Cappella Sistina, della Pietà e della Cupola di San Pietro. Il contributo dell'Italia meridionale al Risorgimento è innegabile, vive nel sacrificio giovanile di quei patrioti, tra cui i tanti calabresi, che sono stati a fianco di Garibaldi e prima ancora hanno seguito Napoleone in Russia, distinguendosi per coraggio e valore militare. Di quello che è successo dopo il 1861 non sono responsabili Mazzini, Garibaldi o Cavour. Il primo, convinto democratico e repubblicano, non si riconosce nella nuova monarchia dei Savoia, l'eroe dei due mondi è in esilio a Caprera e il suo esercito è disciolto, Cavour governa pochissimo il nuovo Stato, morendo il 6 giugno 1861. La tesi di Saverio Di Bella è che la classe politica moderata, all'indomani del 1861, «temeva, molto più della rivincita borbonica, la rivoluzione democratica» che con Garibaldi aveva raggiunto un sorprendente successo. Le masse proletarie del Sud rimangono deluse: le terre promesse non arrivano, fame e alfabetismo predominano. Esplose così il brigantaggio, al quale si risponde con la pura repressione dell'esercito piemontese, invece di riconoscere i diritti dei contadini (i demani usurpati) e adottare misure che alleviassero la loro povertà. Non resta che emigrare: dal Sud come dal Nord, un numero enorme di contadini (15 milioni su 22 milioni di abitanti) lasciano l'Italia per sottrarsi dalla miseria.

L'appuntamento è per il 7 maggio prossimo al Sistema bibliotecario vibonese. Presente, tra gli altri, Angela Napoli

L'associazione Libera presenta «Strozzateci Tutti»

LIBERA Vibo presenterà presso il Sistema bibliotecario vibonese, il prossimo 7 maggio, alle ore 18, il libro «Strozzateci Tutti», scritto da 23 autori diversi, Aliberti editore. La prefazione è stata fatta da Marco Travaglio, il quale punta il dito sul titolo molto provocatorio che è stato ispirato da un pubblico discorso tenuto da Silvio Berlusconi il 28 novembre del 2009 ad Olbia quando disse: «Se trovo chi ha fatto le nove serie de La Piovra e chi scrive libri sulla mafia che vanno in giro per il mondo a farci fare una bella figura, giuro che lo strozzo».

«Gli autori - scrive Giovanna Fron-

te, componente di primo piano di Libera - hanno voluto mettere insieme i loro scritti per dare una «risposta civile» alle affermazioni quanto meno inquietanti del presidente del Consiglio e cercare di spiegare e capire perché nessuno dei giornalisti e cronisti operativi, all'indomani di quel discorso parlò e commentò quella frase. Unico quindi l'obiettivo perseguito dal nostro coordinamento provinciale e dagli autori del libro e cioè approfondire il tema della responsabilità civile dei giornalisti e dei cronisti i quali vivono una sorta di mobbing quando viene utilizzata la denuncia e la querela nei

loro confronti come minaccia. Diritto di cronaca, libertà di cronaca, diritto di sapere e libertà di sapere, di esprimere il proprio pensiero senza condizionamenti e prevaricazioni».

Il libro è stato presentato già alla Camera dei Deputati il 10 novembre dello scorso anno e tra i politici erano presenti Giuseppe Giulietti, deputato e portavoce dell'associazione Articolo 21, nonché membro della commissione Cultura della Camera. Presenti anche Angela Napoli, membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, an-

che straniere. Anche il prossimo 7 maggio a Vibo sarà presente la Napoli, coordinatrice regionale di Futuro e Libertà, donna - dice la Fronte - che sul terreno della lotta alla mafia risulta essere veramente combattiva e non solo sul territorio calabrese».

A presentare il volume, infine, anche due degli autori: Francesca Viscone e Giovanni Abbagnato, ma anche i professori costituzionalisti, Alessandro Morelli e Andrea Porciello, rispettivamente ricercatori per la cattedra di Diritto costituzionale e Filosofia del diritto, presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro.



Giovanna Fronte